

**L'analisi**

# Fattore Sud e privilegi della casta

**Alessandro Campi**

**L**a Camera dei deputati, con voto segreto, ha dunque negato l'utilizzo delle intercettazioni riguardanti l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, accusato di collusioni con la criminalità organizzata. Partiamo da numeri, che sono oggettivi ma fino ad un certo punto: dipende sempre da come li si interpreta e in politica, come si sa, ognuno li legge a modo suo.

Su 593 deputati presenti, 308 hanno votato contro l'utilizzo nei processi delle suddette intercettazioni (come considerarli: garantisti tutti d'un pezzo o innocenti pelosi?) e 285 a favore (come definire questi ultimi: giustizialisti o legalitari?). Il cartello delle opposizioni, stando alle presenze contegiate nell'aula di Montecitorio, era composto nel modo seguente: 201 deputati del Pd, 34 dell'Idv, 31 dell'Udc, 7 dell'Api e 34 di Fl. Per un totale, sulla carta, di 297 voti. In realtà, come detto, contro Cosentino hanno votato in 285. Ciò significa che dodici membri dell'opposizione si sono schierati insieme alla maggioranza. Di chi si tratta? Secondo il fronte berlusconiano, a defilarsi, rispetto alle dichiarazioni ufficiali di voto, sarebbe stato un gruppo di finiani, l'ala moderata o dialogante, quella per intenderci che non condivide le posizioni intransigenti di Fabio Granata e che non ha alcuna intenzione di rompere con il Pdl. Secondo il capogruppo dei «futuristi», Italo Bocchino, a defezionare rispetto all'impegno assunto sarebbero stati invece alcuni deputati del fronte democratico.

tezza vista la segretezza del voto? Fatto sta che senza le divisioni dei finiani o eventualmente senza il «soccorso rosso» (chiamiamolo così per comodità) sarebbe finita 297 (contro Cosentino) a 296 (a favore).

Sempre per restare ai numeri, i 308 raccolti dalla maggioranza in quest'occasione sono meno dei 316 voti che fanno la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati. I deputati dell'Idv lo hanno fatto notare con soddisfazione. Con altrettanta soddisfazione Paolo Bonaiuti ha fatto notare che c'erano dodici deputati del centrodestra assenti o in missione. Se fossero stati presenti, si sarebbe tranquillamente arrivati a quota 320. Ma come avrebbero votato gli assenti nel segreto dell'urna? Si può escludere qualche caso di coscienza? Nessuno può saperlo.

Con questi atroci dubbi nel cuore, veniamo alla possibile interpretazione politica del voto. Si è trattato, dicono gli esponenti del centrodestra, di una soddisfacente prova generale di ciò che accadrà a fine mese, quando Berlusconi parlerà alle Camere e chiederà un voto sul suo nuovo programma di governo (Ma lo chiederà? Pare ci abbia nel frattempo ripensato). È la dimostrazione che esiste già una nuova maggioranza, che prescinde ormai dai finiani. Può darsi. Ma c'è un'altra lettura possibile del voto, assai più prosaica, magari qualunquistica e volgare, che si riassume nel motto: «Cane non mangia cane».

Quando si tratta di difendere se stessi, anche dalle accuse più gravi ed eclatanti, i parlamentari non conoscono colore politico. Si chiudono a riccio e si difendono l'uno con l'altro: basta spostare qualche voto da un fronte all'altro, protetto ognuno dal segreto, e il gioco è fatto. È sempre accaduto e in questa legislatura ne abbiamo già avuto numerose prove.

I nemici della casta, coloro che considerano la nostra classe politica un'oligarchia che si ritiene intoccabile e al di sopra della legge, hanno dopo questo voto un argomento in più da brandire. Ma

c'è anche chi dirà che non si tratta della difesa corporativa di un privilegio intollerabile, quanto della necessità di salvaguardare il primato della politica e l'autonomia dei rappresentanti del popolo. Decida il lettore, alla luce delle accuse pensantissime che gravano su Cosentino, quale delle due letture sia quella giusta.

Ma prendiamo per buona l'interpretazione che vuole Berlusconi, dopo questo voto, già al riparo da qualunque problema. I «responsabili» esistono e saranno ancora più numerosi a fine mese. L'operazione di mettere i finiani nell'angolo, rendendoli irrilevanti, è dunque riuscita. Il problema è che ottenere 316 o magari 320 voti su un discorso che si annuncia addirittura come storico è un conto. Tutt'altro affare sarà governare giorno per giorno con una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne, sostenuta da nuovi e provvidenziali arrivi, ma pur sempre assai risicata e politicamente ballerina.

Reggeranno i «responsabili» ad ogni singolo voto su questo o quel provvedimento? E reggerà Berlusconi alle loro legittime pressioni e richieste nelle prossime settimane e mesi? O si pensa di chiudere il Parlamento dopo che il Cavaliere avrà dimostrato al popolo di avere una maggioranza nuova di zecca?

Un'ultima considerazione, tangenziale a quanto detto sinora ma non troppo. Tutte le strade di questa comples-

sa e inestricabile crisi, che gli italiani osservano ormai con un misto crescente di fatalismo e disgusto, portano al Sud. Il Sud dell'inamovibile Cosentino. Il Sud dei transfughi dell'Udc. Il Sud del pastrocchio siciliano. Il Sud dell'inoscidabile Scotti che tira la fila oggi come ieri. Il Sud dove contano di asserragliarsi i finiani. Il Sud dove il Pdl sta perdendo consensi a rotta di collo. Il Sud dove Micciché conta di far rinascere Berlusconi in salsa leghista. Il Sud dell'annuncio di rimpasto di governo. Il Sud di Vendola che ha deciso di dare l'assalto al Pd.

Il Sud di Mastella che sta per rientrare sulla scena.

Sembrirebbe, detta così, la dimostrazione di una rinnovata centralità del Mezzogiorno, trasformatosi sembrerebbe nel laboratorio politico, un po' caotico ma dinamico ed effervescente, dell'Italia che verrà. Ma la verità è amaramente un'altra. Tanto agitarsi di poltrone e casacche, quest'accavallarsi di esperimenti contro natura o condotti sul filo del rasoio, questo andare e venire di personaggi nuovi e antichi, tutto ciò non tiene conto dell'unico scenario realistico e dell'unico attore che oggi conti veramente sulla scena politica nazionale. Sarà la Lega, che assiste divertita e distaccata alle pazzesche manovre di questi giorni, a staccare pri-

ma o poi la spina, al momento che più le converrà. Game over. E inizierà a quel punto tutta un'altra partita, quella veramente decisiva.

Come si fa a stabilirlo con cer-